



Ririro

LEGGI OVUNQUE, IN QUALSIASI MOMENTO

Rikki-Tikki-Tavi

Rudyard Kipling

Nel buco dove entrò, lì
Occhi-Rossi chiamò Pelle-Rugosa.
Ascolta quello che Occhi-Rossi dice sulla sorte:
“Nag, vieni su e danza con la morte!”

Occhio per occhio e testa a testa,
(Tieni la misura, Nag.)
La morte di uno dei due è richiesta;
(A tuo piacere, Nag.)

Gira e rigira, gira e rigira —
(Corri e nasconditi, Nag.)
Ah! La Morte incappucciata sbaglia ma si aggira!
(Povero te, Nag!)

Questa è la storia della famosa guerra che Rikki-tikki-tavi combatté da solo, tra i bagni del grande bungalow nel distretto di Segowlee. Darzee, l'uccellino sarto, lo aiutò, e Chuchundra, il topo muschiato, che non va mai al centro del pavimento, ma sta sempre lungo il muro, gli diede dei consigli; ma Rikki-tikki fece il vero combattimento.

Era una mangusta, simile a un gattino per il suo pelo e la sua coda, ma a una donnola per la sua testa e le sue abitudini. I suoi occhi e la punta del suo naso irrequieto erano rosa; poteva grattarsi ovunque volesse, con qualsiasi zampa, anteriore o posteriore, decidesse di usare e gonfiare la coda fino a farla sembrare una spazzola per bottiglie. Il suo grido di guerra quando correva nell'erba alta era: “*Rikk-tikk-tikki-tikki-tik!*”

Un giorno, un'alluvione estiva trascinò Rikki-tikki-tavi fuori dalla tana in cui viveva con il padre e la madre e lo spinse, scalciando e stridendo, in un fosso al lato di una strada. Trovò un piccolo filo d'erba che galleggiava lì e vi si aggrappò fino a perdere i sensi. Quando si riprese, era disteso sotto il sole cocente in mezzo al sentiero di un giardino, in pessime condizioni, e un ragazzino diceva: “Ecco una mangusta morta. Facciamo il funerale.”

“No,” disse la madre; “portiamola dentro e asciugiamola. Forse non è ancora morta.”

Portarono Rikki-tikki-tavi in casa e un grosso uomo lo prese tra pollice e indice e disse che non era morto, ma mezzo soffocato; allora lo avvolsero in un panno, lo scaldarono, e così aprì gli occhi e starnutì.

“Ora,” disse l’uomo grosso (era un Inglese che si era appena trasferito nel bungalow); “non spaventiamolo e vedremo cosa farà.”

Spaventare una mangusta è la cosa più difficile al mondo, essendo piena di curiosità dal naso alla coda. Il motto di tutta la famiglia delle manguste è: “Corri e scopri” e Rikki-tikki era una vera mangusta. Guardò il panno ma decise che non era buono da mangiare, poi corse intorno al tavolo, si sedette e sistemò il suo pelo, si grattò e saltò sulla spalla del ragazzino.

“Non aver paura, Teddy,” disse il padre. “È il suo modo di fare amicizia.”



“Ahi! Mi fa il solletico sotto il mento,” disse Teddy.

Rikki-tikki guardò tra il colletto e il collo del ragazzo, annusò l’orecchio e scese a terra dove si sedette strofinandosi il naso.

“Caspita,” disse la madre di Teddy, “questo è un animale selvatico! Suppongo che sia così mansueto perché siamo stati gentili con lui.”

“Tutti le manguste sono così,” disse suo marito. Se Teddy non la prende per la coda, o non prova a metterla in gabbia, correrà dentro e fuori dalla casa tutto il giorno. Diamogli qualcosa da mangiare.”

Gli diedero un pezzetto di carne cruda. A Rikki-tikki piacque moltissimo e, quando la finì, uscì sulla veranda, stando al sole e arruffando il pelo per asciugarlo fino alla radice. Poi si sentì meglio. “Ci più cose da scoprire in questa casa,” disse tra sé, “di quante ne possa scoprire tutta la mia famiglia in tutta la sua vita. Sicuramente resterò per scoprirle.”

Trascorse tutto il giorno a gironzolare per la casa. Stava per annegare nella vasca da bagno, mise il suo naso nell’inchiostro che era sulla scrivania, e lo bruciò con la punta del sigaro del grande uomo, perché si arrampicò sulle sue ginocchia per vedere come scriveva. Al calar della sera, corse nella cameretta di Teddy per vedere come si accendevano le lampade a cherosene e, quando Teddy andò a letto, Rikki-tikki salì anche lui; ma era un compagno irrequieto, perché doveva alzarsi, controllare ogni rumore per tutta la notte e scoprirne la causa. Alla fine, La madre e il padre di Teddy entrarono per vedere il loro bambino, e Rikki-tikki era sveglio sul cuscino.

"I don't like that," said Teddy's mother; "he might bite the child." "He'll do no such thing," said the father. "Teddy's safer with that little beast than if he had a bloodhound to watch him. If a snake came into the nursery now—"

"Non mi piace," disse la madre di Teddy; "potrebbe mordere il bimbo." "Non lo farà" disse il padre. "Teddy è più al sicuro con quella bestiolina che se fosse sorvegliato da un segugio. Se un serpente entrasse ora nella cameretta..."

Ma la madre di Teddy non voleva pensare a nulla di così terribile.

La mattina presto, Rikki-tikki arrivò nella veranda in spalla a Teddy per la colazione, e gli diedero delle banana e un uovo sodo; stava sulle ginocchia di tutti, uno dopo l'altro, perché ogni mangusta ben educata spera sempre di diventare, un giorno, una mangusta di casa e avere delle stanze in cui correre. Infatti, la madre di Rikki-tikki (che viveva nella casa del Generale a Segowlee) gli aveva detto in modo preciso cosa fare se mai avesse incontrato gli uomini.

Poi Rikki-tikki uscì nel giardino per vedere cosa c'era da scoprire. Era un grande giardino, coltivato solo per metà, con alti cespugli come case estive di rose, alberi di tiglio e di arancio, gruppi di bambù e cespugli di erba alta. Rikki-tikki si leccò le labbra. Questo è un magnifico terreno di caccia," disse, e la sua coda diventò folta e arruffata al solo pensiero, così corse su e giù per il giardino, annusando qua e là finché non sentì delle voci molto tristi in un rovo.



Era Darzee, l'uccellino sarto, con sua moglie. Avevano costruito un bellissimo nido unendo due grandi foglie e attaccandole ai bordi con delle fibre, e avevano riempito l'interno con del cotone e delle piume. Il nido oscillava avanti e indietro, mentre loro stavano sul bordo e piangevano.

"Che succede?" chiese Rikki-tikki.

"Siamo molto tristi," rispose Darzee. "Ieri uno dei nostri piccoli è caduto dal nido e Nag l'ha mangiato."

"Hm!" disse Rikki-tikki, "questo è molto triste, ma io sono straniero qui. Chi è Nag?"

Darzee e sua moglie si rannicchiarono nel nido senza rispondere, perché dall'erba fitta alla base del cespuglio si sentì un sibilo sommesso: un suono freddo e orrido che fece saltare indietro Rikki-tikki di due passi. Poi, centimetro dopo centimetro, dall'erba spuntò la testa e si allargò il cappuccio di Nag, il grande cobra nero, lungo un metro e mezzo dalla lingua alla coda. Quando si

sollevò di un terzo da terra, rimase in equilibrio avanti e indietro esattamente come un soffione si bilancia nel vento, e guardò Rikki-tikki con gli occhi cattivi del serpente che non cambiano mai espressione, qualunque cosa il serpente stia pensando.

“Chi è Nag?” disse. “Io sono Nag.” Il grande dio Brahm ha impresso il suo segno su tutto il nostro popolo quando il primo cobra ha aperto il suo cappuccio per proteggere dal sole Brahm mentre dormiva. Guarda, e abbi paura!”

Allargò il cappuccio più che mai e Rikki-tikki vide il segno particolare sul retro che assomiglia esattamente alla parte dell’occhio di una chiusura a gancio. Per un attimo ebbe paura; ma è impossibile che una mangusta resti spaventata a lungo e, anche se Rikki-tikki non aveva mai incontrato prima un cobra vivo, sua madre lo aveva nutrito con quelli morti, per cui lui sapeva che tutto ciò che una mangusta adulta doveva fare nella vita era combattere e mangiare serpenti. Anche Nag lo sapeva e, in fondo al suo cuore freddo, aveva paura.



“Beh,” disse Rikki-tikki, e la sua coda cominciò a gonfiarsi di nuovo, “segni o non segni, pensi sia giusto mangiare gli uccellini da un nido?”

Nag pensava tra sé e osservava ogni minimo movimento nell’erba dietro Rikki-tikki. Sapeva che le manguste nel giardino significavano, prima o poi, la morte per lui e la sua famiglia; ma voleva far abbassare la guardia a Rikki-tikki. Così piegò un po’ la testa e la chinò di lato.

“Parliamo,” disse. “Tu mangi le uova. Perché non dovrei mangiare uccelli?”

“Dietro di te! Guarda dietro di te!” cantò Darzee.

Rikki-tikki sapeva bene che non doveva perdere tempo a fissarlo. Saltò in aria più in alto che poteva e, proprio sotto di lui, sfrecciò la testa di Nagaina, la perfida moglie di Nag. Quando parlava, si era avvicinata silenziosamente da dietro per eliminarlo, ma lui sentì il suo sibilo feroce mentre il colpo falliva. Saltò giù quasi sulla sua schiena e, se fosse stata una vecchia mangusta, avrebbe saputo che quello era il momento giusto per spezzarle la schiena con un solo morso. Ma aveva paura del terribile colpo di ritorno del cobra. Infatti morse, ma non abbastanza a lungo, e saltò via dalla coda frustante, lasciando Nagaina ferita e furiosa.

“Cattivo, cattivo Darzee!” disse Nag, colpendo in alto quanto più poteva verso il nido nel cespuglio di spine; ma Darzee l’aveva costruito fuori dalla portata dei serpenti, per cui oscillava soltanto avanti e indietro. Rikki-tikki sentì gli occhi diventare rossi e caldi (quando gli occhi di una mangusta diventano rossi, è arrabbiata), si mise a sedere sulla coda e sulle zampe posteriori come un piccolo canguro, si guardò intorno e cominciò a parlare con rabbia. Ma Nag e Nagaina erano scomparsi nell’erba. Quando un serpente manca il colpo, non dice mai nulla e non dà alcun segno di ciò che farà dopo. Rikki-tikki non voleva seguirli, perché non era sicuro di poter gestire due serpenti insieme. Così si allontanò trotando verso il sentiero di ghiaia vicino alla casa e si mise a riflettere. Per lui, era una questione seria.

Se leggi i vecchi libri di storia naturale, troverai scritto che quando una mangusta combatte con un serpente e finisce per essere morsa, scappa e mangia dell’erba che la guarisce. Ma questo non è vero. La vittoria è solo una questione di prontezza dell’occhio e rapidità delle zampe, —il colpo del serpente contro il salto della mangusta,—e dato che nessun occhio può seguire il movimento della testa di un serpente quando colpisce, questo è ancora più straordinario di qualsiasi erba magica. Rikki-tikki sapeva di essere una giovane mangusta, ed essere sfuggito a un colpo alle spalle lo rendeva ancora più felice. Gli dava fiducia, così quando Teddy arrivò di corsa lungo il sentiero, Rikki-tikki era pronto per essere farsi accarezzare.

Ma proprio quando Teddy si chinava, qualcosa si mosse leggermente nella polvere, e una vocina disse: “Stai attento. Io sono la morte!” Era Karait, il serpente marrone della polvere che sta nella terra sabbiosa; il suo morso è pericoloso quanto quello della cobra. Ma è così piccolo che nessuno pensa a lui, e così fa ancora più male alle persone.

Gli occhi di Rikki-tikki divennero rossi di nuovo e danzò verso Karait con quel particolare movimento dondolante e oscillante che aveva ereditato dalla sua famiglia. Sembra molto buffo, ma è un passo così equilibrato che puoi saltare via in qualunque direzione desideri; e quando si ha a che fare con i serpenti, questo è un vantaggio. Se solo Rikki-tikki avesse saputo: stava facendo qualcosa di molto più pericoloso che combattere con Nag, perché Karait era tanto piccolo ma poteva girarsi così velocemente che, a meno che Rikki non lo avesse morso vicino alla nuca, avrebbe ricevuto il contrattacco nell’occhio o nel labbro. Ma Rikki non lo sapeva: i suoi occhi erano tutti rossi e dondolava avanti e indietro, cercando un buon punto d’appoggio. Karait colpì. Allora Rikki saltò di lato e cercò di avvicinarsi, ma la malvagia testolina grigia e polverosa si scagliò a pochi centimetri dalla sua spalla, così saltò sopra il suo corpo, mentre la testa del serpente seguiva da vicino i suoi talloni.

Teddy gridava verso la casa: “Oh, guardate qui! La nostra mangusta sta uccidendo un serpente”; e Rikki-tikki sentì un urlo dalla madre di Teddy. Suo padre uscì di corsa con un bastone ma, quando arrivò, Karait aveva già osato troppo. Rikki-tikki era scattato e saltato sul dorso del serpente, aveva abbassato la testa tra le sue zampe anteriori, mordendo la sua schiena più in alto che poteva, ed era scappato via. Quel morso paralizzò Karait, e Rikki-tikki stava per mangiarlo dalla coda, secondo l’usanza della sua famiglia a cena, quando si ricordò che un pasto abbondante rende una mangusta lenta e che, se voleva mantenere tutta la sua forza e prontezza, doveva restare magro.



Si allontanò per fare un bagno di polvere sotto i cespugli di ricino, mentre il padre di Teddy pestava Karait morto. “A che serve?” pensò Rikki-tikki. “Ho sistemato tutto”; poi la madre di Teddy lo prese dalla polvere e lo abbracciò, piangendo perché aveva salvato Teddy dalla morte e il padre di Teddy disse che era un protettore, mentre Teddy guardava ancora con grandi occhi spaventati. Rikki-Tikki era abbastanza divertito da tutto quel trambusto ma ovviamente non lo capiva. La madre di Teddy avrebbe potuto anche coccolare Teddy perché giocava nella polvere e Rikki si stava divertendo molto.

Quella notte, a cena, aggirandosi tra i bicchieri di vino sulla tavola, avrebbe potuto abbuffarsi tre volte con cose deliziose; ma si ricordò di Nag e Nagaina e, anche se era molto piacevole essere accarezzato e coccolato dalla madre di Teddy, e stare sulla spalla del bambino, i suoi occhi di tanto in tanto diventavano rossi e allora lanciava il suo lungo grido di guerra: “*Rikk-tikk-tikki-tikki-tik!*” Teddy lo portò a letto e insisteva perché Rikki-tikki dormisse sotto il suo mento. Rikki-tikki era troppo educato per mordere o graffiare ma, appena Teddy si addormentò, uscì per la sua passeggiata notturna intorno alla casa. Nel buio si imbatté in Chuchundra, il topo muschiato, che si aggirava strisciando lungo il muro. Chuchundra era una bestiolina dal cuore spezzato. Piagnucolava e si lamentava tutta la notte, cercando di convincersi a correre in mezzo alla stanza, ma non riusciva mai a farlo.

“Non uccidermi,” disse Chuchundra piagnucolando. “Rikki-tikki, non uccidermi.”

“Pensi che un mangiatore di serpenti uccida i topi muschiati?” rispose Rikki-tikki con disprezzo.

“Chi uccide i serpenti viene ucciso dai serpenti,” disse Chuchundra, più triste che

mai. “E come posso essere certo che Nag, in una notte buia, non mi scambierà per te?”

“Non c’è il minimo pericolo,” rispose Rikki-tikki; “Nag è in giardino e so che tu non ci vai.”

“Mio cugino Chua, il topo, mi ha detto—” continuò Chuchundra, e poi si fermò.

“Cosa ti ha detto?”

“Zitto! Nag è ovunque, Rikki-tikki. Avresti dovuto parlare con Chua in giardino.”

“Non l’ho fatto—quindi devi dirmelo. Presto, Chuchundra, o ti mordo!”

Chuchundra si accovacciò e pianse finché le lacrime non gli scivolarono giù dai baffi. “Sono un povero topo,” singhiozzò. “Non ho mai avuto abbastanza coraggio per arrivare al centro della stanza. Zitto! Non devo dirti nulla. Non riesci a sentire, Rikki-tikki?”

Rikki-tikki ascoltò. La casa era immobile e silenziosa, ma riuscì a sentire il più lieve dei graffi, —un rumore tanto impercettibile quanto quello di una vespa che cammina sul vetro,—il secco graffio delle squame di un serpente sui mattoni.

“È Nag o Nagaina,” disse tra sé, “sta strisciando nel condotto del bagno. Hai ragione, Chuchundra, avrei dovuto parlare con Chua.”

Andò nel bagno di Teddy, ma non c’era nulla, e poi nel bagno della madre di Teddy. Alla base del muro, dove l’intonaco era liscio, c’era un mattone rimosso per creare uno scolo per l’acqua del bagno e, mentre Rikki-tikki si avvicinava pian piano al bordo della vasca, sentì Nag e Nagaina bisbigliare insieme fuori, al chiaro di luna.

“Quando la casa sarà vuota,” disse Nagaina al marito, “lui dovrà andarsene, e allora il giardino sarà di nuovo nostro. Entra in silenzio, e ricordati che l’uomo grosso che ha ucciso Karait dovrà essere morso per primo. Poi vieni a dirmelo, e insieme cercheremo Rikki-tikki.”

“Ma sei sicura che c’è qualche vantaggio nell’uccidere le persone?” chiese Nag.

“Certo. Quando non c’erano le persone nel bungalow, c’erano manguste in giardino? Finché il bungalow è vuoto, siamo il re e la regina del giardino; e ricorda che non appena le nostre uova si schiuderanno nel campo di meloni (e potrebbe essere domani), i nostri figlioletti avranno bisogno di spazio e tranquillità.”

“Non ci avevo pensato,” disse Nag. “Vado, ma dopo non c’è bisogno di andare a caccia di Rikki-tikki. Ucciderò il grande uomo e sua moglie, e il bambino se ci riesco, e me ne andrò in silenzio. Allora il bungalow sarà vuoto e Rikki-tikki se ne andrà.”

Rikki-tikki si sentì pervaso dalla rabbia e da un odio intenso per tutto questo, e poi la testa di Nag uscì dallo scarico e il suo corpo freddo, lungo circa un metro e mezzo, lo seguì. Per quanto arrabbiato, Rikki-tikki si spaventò molto quando vide le dimensioni del grosso cobra. Nag si arrotolò, alzò la testa e guardò nel bagno al buio, e Rikki riusciva a vedere i suoi occhi luccicare.

“Ora, se lo uccido qui, Nagaina lo saprà; ma se lo affronto all’aperto, le probabilità sono a suo favore. Cosa devo fare?” disse Rikki-tikki-tavi.

Nag oscillava avanti e indietro, e poi Rikki-tikki lo sentì bere dalla grande brocca d’acqua usata per riempire la vasca. “Va bene,” disse il serpente. “Ora, quando Karait fu ucciso, il grande uomo aveva un bastone. Forse ha ancora il bastone ma, quando domattina entrerà nel bagno, non avrà il bastone. Aspetterò qui finché lui non arriva. Nagaina—mi senti? —Aspetterò qui al fresco fino al mattino.”

Non ci fu risposta dall’esterno, così Rikki-tikki capì che Nagaina era andata via. Nag si arrotolò, giro dopo giro, intorno al rigonfiamento sul fondo della brocca d’acqua mentre Rikki-tikki era completamente immobile. Dopo un’ora cominciò a muoversi, muscolo dopo muscolo, verso la giara. Nag dormiva e Rikki-tikki guardò la sua grande schiena, chiedendosi quale sarebbe stato il punto migliore per una buona presa. “Se non gli rompo la schiena al primo salto,” disse Rikki, “può ancora combattere; e se combatte—Oh Rikki!” Guardò lo spessore del collo sotto il cappuccio, ma era troppo per lui; e un morso vicino alla coda avrebbe solo reso Nag più feroce.

“Deve essere la testa,” disse alla fine, “la testa sopra il cappuccio e, quando sarò lì, non dovrò mai mollare la presa.” Poi saltò. La testa era un po’ fuori dalla brocca dell’acqua, sotto la curva e, mentre i suoi denti erano serrati, Rikki appoggiò la schiena alla sporgenza della terracotta rossa per tenere ferma la testa. Questo gli diede solo un secondo di vantaggio che sfruttò al massimo. Poi fu sbattuto avanti e indietro come un topo viene scosso da un cane—avanti e indietro sul pavimento, su e giù, e in grandi cerchi; ma i suoi occhi erano rossi, e lui si aggrappava mentre il corpo veniva sbattuto sul pavimento, rovesciando il contenitore di latta, il portasapone, lo spazzolino e sbattendo contro il lato di metallo della vasca. Mentre resisteva, chiudeva le mascelle sempre più forte, perché era sicuro che sarebbe stato sbattuto fino alla morte e, per l’onore della sua famiglia, preferiva essere trovato con i denti serrati. Era stordito, dolorante e si sentiva a pezzi quando qualcosa esplose come un tuono proprio dietro di lui: un vento caldo lo fece svenire e un fuoco rosso gli bruciò il pelo. Il grande uomo era stato svegliato dal rumore e aveva sparato entrambi i colpi di un fucile da caccia contro Nag, proprio dietro il cappuccio.

Rikki-tikki continuava a tenersi con gli occhi chiusi, perché ora era quasi certo di essere morto e la sua testa non si muoveva, allora il grande uomo lo sollevò e disse: “È di nuovo la mangusta, Alice; il piccoletto adesso ha salvato le nostre vite.” Poi la madre di Teddy entrò con un volto molto pallido e vide quello che era rimasto di Nag, mentre Rikki-tikki si trascinò nella camera di Teddy e passò metà della notte agitandosi delicatamente per capire se fosse davvero ridotto in quaranta pezzi.



Quando arrivò il mattino, era tutto indolenzito, ma tanto soddisfatto del suo risultato. “Ora devo sistemare i conti con Nagaina, e lei sarà peggio di cinque Nag, e non si sa quando le uova di cui parlava si schiuderanno. Accidenti! Devo andare da Darzee,” disse.

Senza aspettare la colazione, Rikki-tikki corse verso il cespuglio di spine dove Darzee stava cantando una canzone di trionfo a squarciagola. La notizia della morte di Nag si era diffusa in tutto il giardino, perché lo spazzino aveva gettato il corpo sul mucchio dei rifiuti.

“Oh, tu stupido ciuffo di piume!” disse Rikki-tikki, arrabbiato. “È questo il momento di cantare?”

“Nag è morto—è morto—è morto!” cantava Darzee. “Il valoroso Rikki-tikki lo prese per la testa e lo tenne fermo. Il grande uomo afferrò il fucile e Nag si spezzò in due! Non mangerà mai più i miei piccoli.”

“Tutto questo è abbastanza vero; ma dov’è Nagaina?” disse Rikki-tikki, guardandosi intorno con attenzione.

“Nagina arrivò alla condotta del bagno e chiamò Nag,” continuò Darzee; “e Nag uscì sulla punta di un bastone—lo spazzino lo sollevò con la punta di un bastone e lo gettò sulla pila di rifiuti. Cantiamo del grande Rikki-tikki dagli occhi rossi!” e Darzee prese fiato e cantò.

“Se potessi arrivare al tuo nido, farei rotolare giù tutti i tuoi piccoli!” disse Rikki-tikki. “Non sai quando fare la cosa giusta al momento giusto. Sei abbastanza al sicuro lì nel tuo nido, ma qui giù è guerra per me. Smetti di cantare un attimo, Darzee.”

“Per il grande, il bello Rikki-tikki, smetterò,” disse Darzee. “Cosa c’è, O Uccisore del terribile Nag!”

“Dov’è Nagaina, per la terza volta?”

“Sul mucchio dei rifiuti vicino alle stalle, in lutto per Nag. Grande è Rikki-tikki con i denti bianchi.”

“Accidenti ai miei denti bianchi! Hai sentito dove custodisce le sue uova?”

“Nel campo dei meloni, nella parte più vicina al muro, dove il sole batte quasi tutto il giorno. Le ha messe lì settimane fa.”

“E tu non hai mai pensato che fosse importante dirmelo? Hai detto nella parte più vicina al muro?”

“Rikki-tikki, non hai intenzione di mangiare le sue uova?”

“No, mangiare esattamente no. Darzee, se hai un briciolo di buon senso, volerai fino alle stalle fingendo di avere un’ala rotta, così Nagaina ti seguirà fino a questo cespuglio? Devo arrivare al campo dei meloni, e se ci andassi adesso lei mi vedrebbe.” Darzee era un uccellino un po’ smemorato, che non riusciva a tenere nella sua testa più di un pensiero alla volta: visto che sapeva che i figli di Nagaina erano nati da uova come le sue, non pensò subito che fosse giusto ucciderli. Ma sua moglie era un uccellino saggio e sapeva che le uova di cobra significavano giovani cobra più avanti; così volò via dal nido, lasciando che Darzee si occupasse dei piccoli continuando il suo canto sulla morte di Nag. Per certi versi, Darzee era molto simile a un uomo.

Lei svolazzò davanti a Nagaina vicino al mucchio di rifiuti e gridò: “Oh, la mia ala è rotta! Il ragazzo della casa mi ha lanciato una pietra e l’ha rotta.” Poi si agitò più disperata che mai.

Nagaina sollevò la testa e sibilò: “Tu hai detto a Rikki-tikki quando io l’avrei ucciso. In effetti, hai scelto un brutto posto per aver l’ala ferita.” E andò verso la moglie di Darzee, strisciando sulla polvere.

“Il ragazzo me l’ha rotta con una pietra!” gridò la moglie di Darzee.

“Bene! Forse, quando sarai morta, ti sarà di consolazione sapere che regolerò i conti con il ragazzo. Questa mattina, mio marito giace sulla pila di rifiuti ma, prima di sera, il ragazzo della casa giacerà immobile. A che serve scappare? Sono sicura di prenderti. Piccola sciocca, guardami!”

La moglie di Darzee sapeva bene che non doveva farlo, perché un uccello che guarda gli occhi di un serpente si spaventa a tal punto da non potersi più muovere. La moglie di Darzee svolazzava, cantando tristemente, senza mai sollevarsi da terra, e Nagaina accelerò il passo.

Rikki-tikki li sentì risalire il sentiero dalle stalle e corse verso la fine dell’orto dei meloni vicino al muro. Lì, nella calda lettiera attorno ai meloni, ben nascosti con astuzia, trovò venticinque uova, grandi come quelle di una gallina nana, ma con una pelle biancastra al posto del guscio.

“Non sono arrivato troppo presto,” disse; perché poteva vedere i piccoli cobra arrotolati dentro la pelle e sapeva che, nel momento in cui fossero nati, ciascuno di loro avrebbe potuto uccidere un uomo o una mangusta. Mordicchiò la cima delle uova più in fretta che poteva, facendo attenzione a schiacciare i piccoli cobra, e girava la lettiera di tanto in tanto per vedere se ne aveva perso qualcuna. Alla fine rimasero solo tre uova e Rikki-tikki cominciò a ridacchiare tra sé, quando sentì la moglie di Darzee urlare: “Rikki-tikki, ho portato Nagaina verso la casa, ed è nella veranda, e—oh, vieni subito—vuole uccidere!”

Rikki-tikki ruppe due uova, cadde all’indietro nel campo di meloni con il terzo uovo in bocca, e corse verso la veranda il più velocemente possibile. Teddy, sua madre e suo padre erano lì per la colazione ma Rikki-tikki vide che non stavano mangiando nulla. Erano seduti immobili e i loro volti erano bianchi. Nagaina era arrotolata sulla stuoia vicino alla sedia di Teddy, a poca distanza dalla sua gamba nuda, e dondolava avanti e indietro cantando una canzone di trionfo.

“Figlio del grande uomo che ha ucciso Nag,” sibilò, “stai fermo. Non sono pronta ancora. Aspettate un po’. State fermi, tutti e tre ora. Se vi muovete colpisco, e se non vi muovete colpisco. Oh, gente sciocca che ha ucciso il mio Nag!”

Gli occhi di Teddy fissavano il padre, che riusciva solo a sussurrare: “Stai fermo, Teddy. Non devi muoverti. Teddy, stai fermo.”

Poi Rikki-tikki si avvicinò e gridò: “Girati, Nagaina; girati e combatti!”

“Tutto a suo tempo,” disse lei, senza muovere gli occhi. “Salderò presto il mio conto con te. Guarda i tuoi amici, Rikki-tikki. Sono immobili e bianchi; hanno paura. Non osano muoversi, e se ti avvicini di un passo li colpisco.”

“Guarda le tue uova,” disse Rikki-tikki, “nel campo di meloni vicino al muro. Vai a vedere, Nagaina.”

Il grade serpente si girò di scatto, vide l’uovo sulla veranda e disse: “Ahh! Dammelo!”

Rikki-tikki mise le sue zampe su ciascun lato dell’uovo e i suoi occhi erano rosso sangue. “Qual è il prezzo di un uovo di serpente? Per un giovane cobra? Per un giovane cobra reale? Per l’ultimo—l’ultimissimo della nidiata? Le formiche stanno mangiando tutti gli altri vicino al campo di meloni.”

Nagaina si girò completamente, dimenticando tutto per quell’unico uovo; e Rikki-tikki vide il padre di Teddy allungare la sua mano grande, afferrare Teddy per la spalla e trascinarlo oltre il tavolino con le tazze da tè, al sicuro e fuori dalla portata di Nagaina.

“Ti ho ingannato! Ingannato! Ingannato! *Rikk-tick-tick!*” rise Rikki-tikki. “Il ragazzo è al sicuro, ed sono stato io—io—io a prendere Nag per il cappuccio ieri

sera in bagno.” Poi cominciò a saltare su e giù, con tutte le quattro le zampe e la testa vicino al pavimento. “Mi ha sbattuto di qua e di là, ma non è riuscito a liberarsi di me. Comunque era già morto prima che il grande uomo lo facesse saltare in aria. L’ho fatto io. *Rikki-tikki-tick-tick!* Vieni allora, Nagaina. Vieni a combattere con me. Non resterai vedova a lungo.”

Nagaina vide che aveva perso l’occasione di uccidere Teddy, e l’uovo era tra le zampe di Rikki-tikki. “Dammi l’uovo, Rikki-tikki. Dammi l’ultimo uovo, andrò via e non tornerò mai più,” disse, abbassando il suo cappuccio.

“Sì, te ne andrai e non tornerai mai più, perché finirai nella discarica con Nag. Combatti, vedova! Il grande uomo è andato a prendere la sua pistola! Combatti!” Rikki-tikki saltellava intorno a Nagaina, tenendosi appena fuori dalla portata dei suoi colpi e suoi occhietti sembravano carboni ardenti. Nagaina si raccolse e si scagliò contro di lui. Rikki-tikki saltò su e indietro. Ancora, ancora e ancora colpiva e, ogni volta, la sua testa sbatteva sul tappeto della veranda ma si ricomponeva come una molla di orologio. Poi Rikki-tikki danzò in cerchio per mettersi dietro di lei, e Nagaina si girò per tenere la testa rivolta verso la sua, così il fruscio della sua coda sulla stuoia sembrava il suono delle foglie secche spinte dal vento.



Aveva dimenticato l’uovo che stava ancora sulla veranda. Nagaina gli si avvicinò sempre di più e, mentre Rikki-tikki prendeva fiato, lo prese in bocca, si voltò verso i gradini della veranda e strisciò via come una freccia lungo il sentiero, con Rikki-tikki dietro di lei. Quando il cobra corre per salvarsi la vita, si muove come un colpo di frusta sul collo di un cavallo.

Rikki-tikki sapeva che doveva prenderla, altrimenti tutti i guai sarebbero ricominciati. Lei andava dritta verso l’erba alta vicino al cespuglio di spine e, mentre Rikki-tikki correva, sentiva Darzee che continuava a cantare la sua sciocca canzoncina di trionfo. Ma la moglie di Darzee era più saggia. Quando Nagaina arrivò, volò via dal suo nido e sbatteva le ali contro la sua testa. Se Darzee l’avesse aiutata, forse l’avrebbero fatta girare; ma Nagaina abbassò soltanto il cappuccio e andò avanti. Tuttavia, quel minimo ritardo permise a Rikki-tikki di raggiungerla e, mentre si buttava dentro il buco dei topi dove lei e Nag vivevano, i suoi dentini bianchi afferrarono la sua coda e lui scese con lei —ma poche manguste, per quanto sagge e vecchie possano essere, osano seguire un cobra nella sua tana. Il buco era buio e Rikki-tikki non sapeva quando

si sarebbe allargato per dare a Nagaina lo spazio di girarsi e colpirlo. Così, si aggrappava con furia allungando le zampe perché fossero freni contro la scura discesa ripida della terra calda e umida.

Poi l'erba all'entrata del buco smise di muoversi e Darzee disse: "È finita per Rikki-tikki! Dobbiamo intonare il suo canto di morte. Il valoroso Rikki-tikki è morto! Perché sottoterra Nagaina sicuramente lo ucciderà."

Allora intonò una canzone molto triste che inventò di getto e, proprio quando arrivò alla parte più emozionante, l'erba ondeggiò di nuovo e Rikki-tikki, coperto di terra, si trascinò fuori dalla buca zampa dopo zampa, leccandosi i baffi. Darzee si fermò con un gridolino. Rikki-tikki si scrollò un po' di polvere dal pelo e starnutì. "È tutto finito," disse. "La vedova non uscirà mai più." Allora le formiche rosse che vivevano tra gli steli dell'erba lo sentirono e cominciarono a scendere, una dopo l'altra, per vedere se avesse detto la verità.

Rikki-tikki si rannicchiò nell'erba e dormì dov'era— e dormì, dormì fino a tardi nel pomeriggio, perché aveva fatto un duro lavoro in quella giornata.

"Ora", disse quando si svegliò, "tornerò a casa. Darzee, avvisa il Cuculo e lui dirà a tutto il giardino che Nagaina è morta." Il Cuculo di Rame è un uccello che emette un suono esattamente simile al battere di un martelletto su una pentola di rame; e lo fa continuamente perché è il portavoce di ogni giardino indiano e racconta tutte le novità a chiunque voglia ascoltarle. Mentre Rikki-tikki saliva lungo il sentiero, sentiva le sue note di 'attenzione' come un piccolo gong da cena; e poi il costante "*Din-don-toc!* Nag è morto—*don!* Nagaina è morta! *Din-don-toc!*" Questo fece cantare tutti gli uccelli del giardino e gracidare le rane; perché Nag e Nagaina mangiavano sia le rane che gli uccellini.

Quando Rikki arrivò a casa, Teddy, sua madre (che era ancora molto pallida, perché era svenuta) e il padre uscirono e si misero quasi a piangere per lui. Quella notte mangiò tutto quello che gli veniva dato fino a non poterne più, e andò a letto sulla spalla di Teddy, dove la madre lo vide quando andò a controllarli a notte fonda.

"Ha salvato la nostra vita e quella di Teddy," disse al marito. "Pensa, ha salvato tutte le nostre vite."

Rikki-tikki si svegliò di colpo, perché tutte le manguste hanno il sonno leggero.

"Oh, sei tu," disse. "Perché ti preoccupi? Tutti i cobra sono morti; e se non lo fossero, io sono qui."

Rikki-tikki aveva tutto il diritto di essere fiero di sé, ma non divenne mai troppo orgoglioso, e continuò a sorvegliare quel giardino come solo una mangusta sa fare: con i denti, i salti, gli scatti e i morsi finché nessun cobra osò più farsi vedere dentro quelle mura.

Le storie ci aiutano a esplorare culture, imparare lezioni morali, entrare in contatto con la natura — o semplicemente divertirci. Per questo ririro.com offre oltre 3.000 storie gratuite — fiabe, favole, storie della buonanotte, miti e altro — per ogni età, in 13 lingue, con PDF stampabili gratuiti e spesso audio. Leggere dovrebbe essere un diritto, non un privilegio. Condividi ririro.com e diffondi la gioia della lettura.

Instagram: @ririro_reading · Pinterest: pinterest.com/ririrocom